



FALLIMENTO

L'ATTIVITÀ DELL'AZIENDA CONTINUA COME SEMPRE

Guru: «Siamo nelle mani di indiani e curatore»

di
Armando Orlando

Incontro «interlocutorio» tra sindacati e Gino Capelli. Buco ancora incerto. Ma salvare i 140 posti di lavoro di Jam Session è possibile

La speranza è che gli interessi dei creditori di Matteo Cambi - il cui numero è ancora incerto, come pure da misurare appare il diametro e la profondità del «buco» aperto nel gruppo della margherita a colpi di spese folli - trovino un riscontro nelle intenzioni degli indiani della Bombay Rayon Fashions. Del destino dei settanta dipendenti della sede parmigiana di Jam Session, il centro nevralgico dell'azienda che detiene il marchio Guru, e di altrettanti lavoratori che gravitano attorno ad esso, si è parlato ieri nel corso di un incontro tra il curatore fallimentare Gino Capelli e una rappresentanza sindacale formata da Daniela Incerti e Angela Calò, segretario provinciale di Cisl e segretario di Fisascat-Cisl, Valentina Anelli (Cgil) e Francesca Balestrieri, segretario Filcams-Cgil.

«Si è trattato di un incontro interlocutorio - dice Daniela Incerti - e non poteva essere altrimenti. Ma noi tenevamo molto a manifestare anche al curatore le preoccupazioni dei dipendenti dell'azienda».

E Capelli? «Ha detto che farà il suo mestiere tenendo conto anche di questo aspetto. Bisogna dire che per il ruolo che occupa non è tenuto, ma si ha assicurato che il suo intento sarebbe stato quello di far collimare due interessi: quello dei creditori e quello dei lavoratori».

La nota positiva è che all'arrivo in azienda i sindacalisti hanno trovato tutti al lavoro. Nessuno con le mani in mano, quindi, a conferma di ciò che da giorni si va dicendo: l'azienda, dal punto di vista industriale, è sana. Il marchio Guru, che assieme

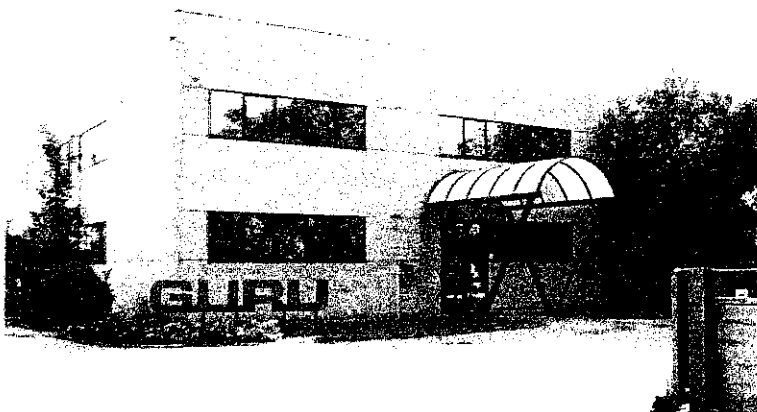
agli stilisti e agli altri dipendenti della sede di via Mercalli è la vera ricchezza del gruppo, tira. Logico che si finisca per credere che l'attività possa continuare con gli indiani della Bombay Rayon Fashions mettendo in salvo tutti i posti di lavoro.

«Da quanto ci risulta, ma si sa pochissimo ancora - precisa Angela Calò - l'azienda non è mai andata in sofferenza. Il conto economico è in ginocchio per le illecite fatturazioni finite nel mirino della magistratura, ma il lavoro c'è».

Nel contratto d'affitto d'azienda sottoscritto da Cambi con la Bombay Rayon Fashions l'ipotesi di un fallimento era stata presa in considerazione. Gli indiani hanno sei mesi di tempo per decidere se perfezionare o meno l'acquisizione di Jam Session. «Secondo quanto abbiamo appreso da Michele Colombo (amministratore dell'azienda ndr.) gli indiani hanno espresso la volontà di

andare avanti. Secondo loro la situazione attuale non impedisce nulla». Certo neppure loro immaginavano di dover fare i conti con un fallimento, ma se la forza del gruppo è tutta nella margherita e in chi ne rinnova ogni anno i petali (i lavoratori di Parma) è chiaro che l'affare non è venuto meno.

Questo, però, potrebbe non bastare a mettere in cassaforte i posti di lavoro di via Mercalli. Perché anche il curatore Capelli dovrà ritenere, conti alla mano, che la cessione dell'azienda al gruppo di Bombay (37 mila dipendenti in tutto il mondo) sia la soluzione più vantaggiosa per i creditori. Altrimenti potrebbero essere considerate altre opportunità, dicono i sindacati. Quali, per ora, è impossibile dire. In caso di recesso di uno delle due parti, comunque, è previsto un «congruo indennizzo». Potrebbe significare che non convenga a nessuno venire meno.



STATO PASSIVO FISSATO A DICEMBRE

■ E' stata fissata per il 18 dicembre l'udienza per la formazione dello stato passivo delle tre società al vertice del gruppo fondato dall'imprenditore della moda Matteo Cambi, che il Tribunale di Parma ha dichiarato fallite la scorsa settimana. Si tratta della Jam Session Srl, Jam Session Retail e della Jam Session Holding, tutte affidate al curatore fallimentare Gino Capelli. Le istanze dei creditori potranno essere presentate fino a trenta giorni prima dell'udienza. Nella cancelleria fallimentare del Tribunale di Parma, finora, non sono pervenute che telefonate di legali e semplici creditori dell'azienda di Cambi, che venerdì scorso è stato arrestato con l'accusa di bancarotta fraudolenta assieme alla madre, Simona Vecchi, e al patrigno, Gianluca Maruccio De Marco.